

Incontri. Cagliari, dibattito attorno al saggio "Il nord Africa brucia all'ombra dell'Europa" Tutti i rebus della Primavera araba

www.ecostampa.it

Attendiamo con ansia dagli alambicchi di qualche sotterraneo laboratorio l'individuazione del gene dell'illusione. Perché la storia "magistra vitae" ci tedia alla morte, e per il joyciano "la storia è un incubo dal quale voglio destarmi" bisognerebbe aprire l'*Ulisse*, in disuso come tutte le bibbie. Come contraddire Fazwi Ismail, medico palestinese esule a Cagliari, quando sostiene che il perverso e schizoide Occidente è lo stesso che «fa le guerre e poi raccoglie il denaro in tv o manda i volontari nei paesi devastati». Forse abbiamo sublimato Keynes e il deficit spending in legge della storia: scavare le buche, ricoprire le buche. Davvero un nuovo corso. Per il dottor Ismail la Primavera araba è già inverno profondo.

La sua è la voce offesa fra quelle raccolte venerdì dall'associazione Amicizia Sardegna Palestina e dalla Universidade de Sardinia per la presentazione del volume "Il nord Africa brucia all'ombra dell'Europa" (Jaca book), di Yvone Fracassetti e Michele Brondino. Chi avrebbe mai pensato che il generale Ben Ali, "rivoluzionario" so-

spinto al governo di gran lena dai nostri servizi segreti (era il 1987, la cortesia sarebbe stata contraccambiata, più tardi, ad Hammamet), non sarebbe riuscito a spegnere in silenzio le giovani carni di Mohamed Bouazizi? Ma è l'epoca di Twitter, Facebook, Tor, dell'America al verde. Così è vampa e vento: Egitto, Libia, Algeria, Yemen, Bahain, Siria. «Solo alcuni fra quei paesi divorati dalla globalizzazione», dice Gianni Marilotti, filosofo cagliaritano e presidente dell'associazione culturale Mediterranea. «La tecnologia ha permesso a mi-

lioni di persone di riscoprire l'ingiusta asimmetria storica delle quali sono vittime».

E l'ombra europea? I donchisotteschi obiettivi della conferenza di Barcellona del 1995, la creazione di una politica europea rivolta al Mediterraneo, non hanno avuto seguito. «Qualche onesto politologo americano ha definito così il rapporto: per noi l'Africa è la cucina, l'Europa gli sgatterii», spiega Michele Brondino, storico del Mediterraneo. E continua: «Nel XIX secolo il colonialismo ha soffocato un

risveglio culturale e politico che muoveva i primi passi. Così, oggi, il popolo arabo si ritrova senza un progetto. Ma non tutto si può imputare all'Occidente. È trascorso del tempo. Il progetto di reale indipendenza poteva nascere».

Scriva Mohamed Abed Al-Jabri, grande filosofo marocchino: «La ragione araba è schiacciata dal suo presente. Confondendo il sogno e la realtà, spera di trovare nella tradizione la scienza, il progresso». Come dire che i movimenti essenziali dell'intelletto arabo non sono maturi per la modernità. Proponiamo questo occidentalissimo dubbio a Yvone Fracassetti, addetta culturale all'Istituto italiano di cultura a Tunisi. «Il mondo arabo non ha conosciuto la modernità nata in Europa con il Rinascimento. Questi mutamenti profondi necessitano di tempo. Saranno necessarie generazioni. Per me, ciò che accade oggi è un inizio. E poi...l'Occidente non sarà sicuramente incline a supportare il processo». Perciò gloria ai singoli che fra guerre, fame e rapimenti, riempiono in solitudine le buche della storia. Noi, nel frattempo, continuiamo a servire a tavola.

Luca Foschi



Il Cairo, murale in piazza Tahrir

